

PIETRO BOVATI

I giorni di Dio

Vita e Pensiero, Milano 2013, 152 pp.

Leggendo commentari scientifici alla S. Scrittura e libri destinati invece all'alta divulgazione biblica spesso si avverte una sorta di imbarazzo. Da una parte, infatti, nell'ambito degli addetti ai lavori è generalmente ritenuto "poco scientifico" dedicare spazio alla teologia del testo o alla sua spiritualità; dall'altra, i libri di carattere spirituale sembrano proporre considerazioni, magari interessanti, ma che appaiono talora prive di fondamento a livello testuale. La situazione sopra descritta può apparire un po' semplificata, ma ha lo scopo di far emergere un problema reale: quello della distanza che esiste tra il mondo esegetico accademico e la divulgazione, la spiritualità e talvolta la stessa teologia biblica. Sembra dunque che lo studio scientifico della Scrittura non produca pressoché nessun risultato di carattere pastorale e che, di conseguenza, la pastorale, anche quella biblica, proceda su una strada diversa, spesso parallela a quella accademica. Si potrebbe suggerire l'ipotesi che questa sia una situazione prettamente italiana, ma non è questo il punto sul quale desideriamo attirare l'attenzione. Quello che vorremmo sottolineare è invece l'obiettivo necessità di testi come quello che è oggetto della presente recensione. L'autore è infatti un esegeta famoso, la cui competenza accademica è fuori discussione. Per decenni P. Bovati è stato docente di Egesi e Teologia dell'Antico Testamento presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, istituzione prestigiosa in cui ha ricoperto anche il ruolo di Decano e di Vice Rettore. Dal 2008 è inoltre membro della Pontifica Commissione Biblica ed è infine autore di numerose pubblicazioni sia di carattere scientifico che di alta divulgazione, come la presente. P. Bovati è dunque la prova provata, si potrebbe dire, che è possibile, anzi doveroso, coniugare la ricerca di natura accademica con un'attenzione di carattere pastorale.

L'obiettivo del volume intitolato *I giorni di Dio* è quello di «fornire elementi riflessivi per favorire la preghiera» (p. 20), cioè di nutrire una spiritualità fondata sulla riflessione e non dunque sulla pura emozione, una spiritualità che si radichi sull'analisi esegetica del testo biblico. Nel libro vengono presentati i risultati dell'esegesi, non vengono esplicitati tutti i suoi passaggi, e in tal modo ci viene offerto un esempio concreto da seguire per evitare che si allarghi lo iato, di cui sopra abbiamo parlato, tra mondo scientifico e pastorale biblica.

Il libro propone un percorso di spiritualità in primo luogo connesso al tempo dell'Avvento, come si evince chiaramente dal titolo, ma intende suggerire anche un modo «per vivere il nostro tempo come un avvento del Signore» (p. 20). Il testo si compone di otto capitoli preceduti da un'Introduzione, nella quale una serie di riflessioni bibliche si intrecciano a considerazioni di carattere antropologico che hanno, tra l'altro, lo scopo di mostrare quanto il testo biblico sia ancora attuale. Vorremmo inoltre sottolineare che l'attenzione alla dimensione antropologica è un'altra caratteristica del volume, un elemento che si riscontra anche negli altri capitoli del libro e, più in generale, indica il modo in cui P. Bovati si accosta al testo biblico.

I capitoli che seguono sono dedicati a varie figure dell'attesa, tra le quali: Giovanni Battista, Isaia, Maria, Zaccaria, Elisabetta; sono i personaggi che compaiono nella liturgia delle domeniche di Avvento, quelle che accompagnano il lettore fino al giorno della nascita di Gesù, l'evento culminante di questo tempo liturgico, al quale sono dedicati gli ultimi due capitoli del libro, quello sul prologo del Vangelo di Giovanni e quello infine riservato alla contemplazione della nascita del Signore (*Lc* 1, 57-58; 2, 1-20).

In conclusione, si tratta di un libro da leggere con calma, in modo meditativo, adatto anche a lettori che non abbiano ricevuto una formazione biblica approfondita. Non bisogna però lasciarsi ingannare dall'apparente semplicità del testo perché, come si diceva in precedenza, esso è il prodotto di un lavoro di studio di cui noi cogliamo i frutti maturi.

Donatella Scaiola

EBERHARD BONS – ANGELO PASSARO (edd.)

Dai Salmi al Salterio. Orientamenti per le letture nuove

(Scripturae 4)

Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, 250 pp.

Il titolo del presente volume, che riprende un'espressione spesso utilizzata dal compianto esegeta tedesco E. Zenger, ne sintetizza in maniera efficace il contenuto. Nel libro vengono infatti raccolti una serie di contributi, in parte già apparsi altrove, che in un modo o nell'altro possono essere ricondotti ad una metodologia diversa dalla tradizionale *Formgeschichte*. Il metodo storico-critico, di origine tedesca, ha per decenni praticamente monopolizzato l'analisi scientifica del testo biblico, compreso il libro dei

Salmi, naturalmente. Chiunque abbia un minimo di familiarità con l'esegesi del Salterio ha sentito parlare di H. Gunkel, il quale riteneva che i Salmi facessero parte della "letteratura religiosa popolare" d'Israele; come egli stesso affermava, «I Salmi non vanno considerati testi scritti su carta, ma testi usati nella vita quotidiana» (citazione ripresa dalla Premessa del libro, p. 5). Era dunque necessario, a suo giudizio, andare alla ricerca delle situazioni vitali (*Sitz im Leben*) all'interno delle quali erano nati e si erano sviluppati i vari poemi, i quali potevano essere ricondotti, a suo giudizio, a diversi generi letterari (*Gattungen*).

In questo tipo di approccio, la posizione che un testo occupa nel libro non è considerata significativa; inoltre, privilegiando la ricerca degli elementi comuni ai vari Salmi che potevano essere ricondotti a un determinato genere letterario (lamento, lode, ringraziamento, ecc.), scarsa attenzione era riservata agli aspetti caratteristici dei singoli componimenti. Nonostante l'enorme influsso che Gunkel ha esercitato sull'esegesi dei Salmi, in epoca recente sono nati altri approcci che hanno cercato di reagire a quelli che vengono considerati i limiti del metodo storico-critico. Questi approcci sono diversificati e non hanno generato, per il momento almeno, un consenso neanche lontanamente paragonabile a quello di cui ha goduto il metodo storico-critico. Si tratta però di tentativi interessanti, stimolanti, anche se per il momento possono ancora essere paragonati ad un cantiere in cui ferve l'attività, senza però che si veda ancora il compimento della costruzione (esegetica, in questo caso). Si potrebbe inoltre aggiungere che forse tale compimento non si vedrà nemmeno nel futuro e che il paragone con il metodo storico-critico non è del tutto pertinente. Infatti quel metodo, ancora oggi molto praticato, ha esercitato una sorta di monopolio in ambito esegetico ed è stato considerato per molto tempo *il* metodo scientifico per eccellenza. Attualmente il panorama esegetico è andato diversificandosi, per cui oltre alle università tedesche si sono sviluppate altre scuole in ambito anglofono, nordamericano e inglese, ma anche francese, spagnolo e italiano. Differenziandosi le scuole e i contesti di ricerca scientifica, è difficile immaginare che si possa ricreare l'egemonia indiscussa che è stata riconosciuta al metodo storico-critico e ai suoi esponenti di spicco. La situazione attualmente presente nel mondo esegetico potrebbe essere considerata un effetto della globalizzazione, un fenomeno emergente in vari ambiti, tra i quali, appunto, anche quello esegetico.

Come si diceva in precedenza, la maggior parte dei contributi qui raccolti erano già stati pubblicati altrove, a partire dai primi sette che sono

stati tradotti dal francese. La “Revue des Sciences Religieuses” aveva infatti pubblicato nel 2003 un numero monografico intitolato *Le Psautier et les Psaumes. Approches récentes*, che conteneva vari saggi a diverso titolo riconducibili agli approcci recenti menzionati nel sottotitolo. G. Barbiero [*Il primo libro del Salterio (Sal 1-41). Uno studio sincronico*], inserendosi all’interno dell’esegesi canonica di B.S. Childs, studia inizialmente i *Sal* 1-2 considerati come un’unità strutturale, poi individua i legami che intercorrono tra questa coppia di Salmi e i *Sal* 40-41, con i quali si chiude il primo libro del Salterio. Nella terza parte del suo studio, infine, Barbiero traccia uno schizzo letterario e teologico del primo libro del Salterio. B. Weber (*Il carattere poetico dei Salmi e la sua incidenza sulla loro interpretazione*), partendo dall’ipotesi che la poesia è la forma linguistica e letteraria che esprime il massimo delle cose usando il minimo dei mezzi, studia la dimensione poetica e linguistica dei testi salmici. La prima parte del suo contributo, di carattere metodologico, è dedicata alla presentazione di un approccio ai Salmi che accorda particolare attenzione ai fenomeni di stile e di vocabolario. Nella seconda parte, tale metodo viene applicato allo studio del *Sal* 130. D. Erbele-Küster (*Il Sal 57 come preghiera. L’apporto dell’estetica della ricezione all’esegesi biblica*) studia in primo luogo il *Sal* 57, e in seguito ne propone una rilettura all’interno del Salterio, considerando il modo in cui questo Salmo, insieme al 60, fungono da base per la scrittura del *Sal* 108, il quale, dal punto di vista dell’estetica della ricezione, può essere considerato una nuova composizione nella quale i due testi che costituiscono le sue fonti, cioè i *Sal* 57 e 60, ricevono un orientamento di lettura del tutto differente. E. Bons (*Il Sal 7 nella versione della Settanta*) presenta in primo luogo le difficoltà del testo di questo Salmo; in un secondo momento, confronta le due versioni, ebraica e greca, del Salmo facendo emergere il profilo specifico della traduzione greca. E. Jain – A. Steudel (*I manoscritti salmici del Mar Morto e la ricezione del Salterio a Qumran*) studiano prima di tutto le divergenze che esistono tra i manoscritti salmici di Qumran e il Salterio biblico. La seconda parte dell’articolo presenta invece i diversi modi in cui è citato il Salterio nei manoscritti di Qumran. C. Coulot (*Un settenario gioco di persuasione: il commento al Sal 37 scoperto a Qumran*) si concentra su un testo specifico, appunto il commentario del *Sal* 37 trovato nella quarta grotta di Qumran (4Qp Ps 37), che costituisce un documento ricco di informazioni sull’ambiente in cui si inseriscono la vita e il ministero del Maestro di giustizia, il fondatore della comunità. Nella prima parte dell’articolo viene brevemente presentato il *Sal* 37, mentre

la seconda è dedicata alla reinterpretazione che subisce il testo biblico all'interno del commentario di Qumran. M. Porcher [*Alcune considerazioni sull'uso del Sal 32 nella Lettera ai Romani (Rm 4,1-12)*] offre infine alcune indicazioni relative all'uso del *Sal 32* all'interno del testo paolino.

Anche altri due contributi del presente volume vengono riproposti dopo essere già apparsi altrove; si tratta rispettivamente dell'articolo di E. Zenger (*Dai Salmi al Salterio. Nuovo vie della ricerca*), che era stato pubblicato dalla "Rivista Biblica Italiana" nel 2010, e di quello di A. Passaro (*La potenza di Dio e la gloria dell'uomo. Lettura unitaria dei Salmi 7 e 8*), che faceva originariamente parte di una Miscellanea di studi offerti in onore di M. Cimosà nel 2012. E. Zenger presenta in primo luogo l'esegesi dei Salmi «soggiogata dai generi letterari nel XIX e XX secolo» (p. 169) e i suoi limiti, per descrivere in seguito il nuovo orizzonte metodologico che va emergendo, il cui orientamento fondamentale può essere così espresso: «Dall'esegesi dei salmi all'esegesi del Salterio» (p. 173). All'interno di tale metodologia, che Zenger ovviamente condivideva, vengono indicati vari tipi di correlazione tra singoli Salmi e gruppi di poemi che esistono all'interno del Salterio e che giustificano lo sviluppo di un'esegesi del Libro. Egli menziona, ad esempio, la presenza di correlazioni tra Salmi in successione, nonché i legami che esistono tra gruppi di Salmi e Salteri parziali, arrivando alla fine a descrivere la composizione complessa del Salterio.

Infine gli ultimi due contributi da menzionare sono quelli di H. Simian-Yofre [*Una preghiera di Sion (Sal 102)*], e quello di R. Vignolo (*Il Salterio, un libro in cinque libri. Il senso di una divisione*), il quale, riprendendo e sviluppando altri studi da lui in precedenza elaborati su questo tema, si occupa della divisione in cinque libri all'interno del Salterio e della struttura delle dossologie, un tema che egli affronta in maniera molto articolata e densa, arrivando a concludere che «Le dossologie dei cinque libri rispetto al dettato orante contestuale precedente – prossimo e remoto – comportano una conclusione, ripresa, trasformazione ed ermeneutica complessiva di tutta l'esperienza precedente di preghiera» (p. 244).

Come si evince da questa rapida presentazione dei vari contributi, il presente volume è interessante, ma presta anche il fianco a qualche osservazione di carattere critico. Tra i motivi di interesse possono essere menzionati i seguenti: il libro ha il merito di mettere a disposizione del pubblico italiano dei contributi ai quali esso non ha generalmente accesso. In secondo luogo, attraverso questo volume vengono fatti conoscere anche ad un pubblico di non specialisti alcuni apporti esegetici maturati nel pano-

rama scientifico contemporaneo. Tra i limiti si potrebbe osservare che la successione dei vari articoli non appare del tutto felice. Infatti si trovano accostati testi di ampio respiro che offrono un inquadramento generale, come quello di Zenger, o teologico (è il caso di Vignolo), e altri contributi dedicati ad analisi specifiche, si pensi, ad esempio al breve articolo di Passaro o a quello di Simian Yofre. A nostro avviso, sarebbe stato più utile disporre i testi in maniera diversa, distinguendo i contributi più generali, di carattere più ampio, da quelli dedicati invece ad esemplificazioni parziali. Si segnala infine la presenza di alcuni refusi tipografici, ad esempio alle pp. 5. 185 (nota 32). 197. 226.

Donatella Scaiola

EMMANUEL ALBANO

I silenzi delle Sacre Scritture.

*Limiti e possibilità di rivelazione del Logos
negli scritti di Filone, Clemente e Origene*

Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2014, pp. 632

Nella prefazione all'imponente studio che presentiamo, Simonetti sottolinea che esso si inserisce in una corrente di grande successo, riguardante Origene quale interprete della Scrittura, con la conseguente speculazione sulla rivelazione di Dio all'uomo, sulla perenne incarnazione del Logos divino, sullo strumento privilegiato a disposizione dell'uomo per poter conoscere Dio, e che tale ricerca si è stratificata in una vasta bibliografia. La ricerca di Albano è partita dai risultati di tale corrente, ma ponendosi in una prospettiva ribaltata, con l'intento di concentrarsi sui passi nei quali Origene definisce i limiti della conoscenza di Dio da parte dell'uomo, e dunque sui limiti della rivelazione del Cristo Logos. La ricerca si è poi naturalmente allargata a Filone e Clemente, rappresentanti della tradizione alessandrina, dei quali Origene accoglie idee, orientamenti, convinzioni, più di quel che risulti a prima vista. Stabilito il modo in cui si è sviluppato questo lavoro che – non va dimenticato – è nato come tesi di dottorato all'Istituto Patristico Augustinianum, va anche detto che Filone e Clemente non sono dei comprimari di poca importanza, ma costituiscono veramente le prime due persone di un'ideale trinità esegetico-filosofico-teologica nella quale Origene si staglia quale finale *Aufhebung*.

Parlare e scrivere del silenzio indubbiamente potrebbe costituire un paradosso, o una contraddizione, ma non se questo viene assunto per contrasto alla rivelazione, che comunica e veicola senso anche quando non afferma. È questa la strada che l'Autore ha inteso percorrere, nella comprensione dei *silenzi delle Sacre Scritture* nella tradizione alessandrina, delle modalità con cui significativi esponenti della cultura alessandrina hanno interpretato i limiti del testo sacro e dunque i suoi silenzi. Si parla di *silenzi*, al plurale, perché tali autori hanno distinto tra ciò che la parola divino-umana non dice solo momentaneamente, e ciò che invece non può dire perché si incontra con il limite della creaturalità che ne impedisce una comunicazione piena. L'Autore dunque distingue tra *silenzio del disvelamento* e *silenzio dell'impossibilità*: il primo non è che un altro modo di esprimere la concezione alessandrina del senso spirituale delle Scritture. La novità di questa ricerca si trova piuttosto nel riscontro e nella riflessione sul secondo silenzio.

L'Autore ha quindi approfondito tale concezione all'interno dell'opera di Filone, Clemente e Origene, riscontrando nei tre autori pochissimi elementi espliciti di svalutazione della Scrittura, e nel contempo un importante riconoscimento della sua funzione nella vita di fede del credente. Ha riscontrato nei loro scritti e nella successiva ricezione del loro pensiero note dominanti di esaltazione del testo sacro, e negli stessi autori ha riconosciuto protagonisti assoluti dello sviluppo e della diffusione della pratica dell'esegesi sistematica del testo ispirato. La Sacra Scrittura viene tanto esaltata nel loro pensiero che spesso la critica successiva ha identificato in essa quasi un'ipostatizzazione della figura del Logos.

Il fatto che gli Alessandrini non abbiano tematizzato *ex professo* una riflessione su questo argomento ha reso necessaria una lettura attenta dell'intera opera dei tre autori. Ne è risultato un lavoro che non ha mirato ad approfondire un'idea precisa, bensì ha tentato l'opera titanica di comprendere il *sistema interpretativo* degli alessandrini, servendosi in particolare della *coerenza nei passaggi di pensiero* come chiave e sintesi. Sono state riscontrate anche problematiche aperte, che possono essere comprese come inevitabili inconvenienti del primo tentativo di inculturazione del messaggio biblico all'interno della cultura ellenistica. La preoccupazione dell'Autore di non tralasciare nulla, e la consapevolezza della novità dell'argomento e del particolare statuto epistemologico del tema trattato, hanno richiesto una trattazione corposa, talvolta eccessiva, in un volume che evidentemente è destinato alla meditazione di studiosi dotati di conoscenze previe non trascurabili.

Il volume si divide in tre parti, quanti sono gli autori analizzati, ed è interessante osservare come in ogni autore il tema abbia trovato uno sviluppo singolare e differentemente problematico, pure nella sostanziale continuità rilevata. Per evidenti motivi cronologici, il primo autore ad essere affrontato è stato Filone di Alessandria. Il filosofo ebreo è stato valorizzato ripercorrendo i pochi commenti nei quali fa notare delle omissioni del racconto biblico in relazione ad alcuni eventi narrati dal testo sacro. Gli esempi più indicativi sono l'assenza del racconto della morte di Caino e della descrizione delle misure del candelabro menzionato in Esodo 25. Il tentativo di spiegazione di tali omissioni ha condotto ad un testo in cui Filone pone una fondamentale differenza: quella tra il Logos divino e i sacri oracoli, la scrittura ispirata. Il Logos e le sue Potenze non avrebbero potuto comunicarsi totalmente alla natura creata, perché troppo superiori ad essa, e risulta dunque necessario postulare una mediazione analogica che permetta all'uomo di ricevere le parole divine in una modalità compatibile con la sua debolezza. Tale definizione di parola ispirata, *gli oracoli*, compare soltanto una volta nell'opera di Filone, ma, secondo il nostro Autore, viene presupposta molte volte. Acquisito questo dato, prima a livello dell'essere (cap. III) e poi a livello del linguaggio (cap. IV), l'Autore ha compiuto un passo decisivo con l'analisi del problema a livello antropologico (cap. V), perché la mediazione centrale tra la dimensione divina e quella umana viene identificata da Filone nei patriarchi, definiti *parole divine incarnate*, ed in modo particolare nella persona di Mosè. Il sommo legislatore umano è capace di ricevere e conservare in modo incorrotto la parola divina dentro di sé, ma nel momento in cui la pronuncia per comunicarla, la corrompe inevitabilmente a causa dell'imperfezione del linguaggio umano: egli può dunque comunicarla mediante le azioni molto meglio di quanto possa fare mediante le parole. Tale concezione del testo sacro, non aliena da una *ratio* platonica, si scontra con un'altra concezione che affonda le sue radici nella cultura ebraica: nel testo sacro sono presenti le parole stesse di Dio e nessuna mediazione che ne ridimensioni la realtà divina è tollerabile. Tale aporia è riscontrabile in diversi testi filoniani, che oscillano tra un'interpretazione *filosofica* ed una *teologica* circa la natura del testo sacro, e il tentativo dell'Alessandrino di conciliarle, piuttosto che metterle in contrasto.

La seconda parte del libro prosegue l'indagine nell'opera di Clemente di Alessandria. Il clima culturale, i contenuti e gli interlocutori della riflessione del teologo cristiano sono differenti da quelli di Filone, tuttavia è possi-

bile riconoscere il tema dei *silenzi delle scritture*, in modo particolare del *silenzio dell'impossibilità*, anche nel pensiero clementino. L'Autore si è mosso a partire dalla teorizzazione da parte di Clemente del comportamento del maestro gnostico (cap. I), cioè di colui che è chiamato a *consegnare* la Tradizione cristiana dei misteri più profondi alle generazioni che ne sono degne. In tale contesto il filosofo cristiano definisce in maniera chiara sia il *silenzio del disvelamento* che quello dell'*impossibilità*, ma difficilmente si sbilancia in una enunciazione diretta sulla natura del testo sacro; anzi, se Filone era riuscito a farlo chiaramente almeno una volta, Clemente non lo fa mai. L'Autore ritiene, allo stesso tempo, tale atteggiamento in linea con la modalità espositiva clementina, timorosa della comunicazione scritta esplicita ed amante del procedere per *indizi*. Per tale motivo l'Autore ha scelto di analizzare le affermazioni che potevano implicitamente contenere questa concezione o comunque presupporla.

Ha preso dunque in considerazione l'itinerario tracciato da Clemente, dalla fede alla gnosi, per scorgere le caratteristiche di quest'ultima e confrontarla con la natura del testo sacro (cap. III). In modo particolare l'indagine si è focalizzata sul rapporto tra Scrittura e Tradizione, perché la loro relazione compendia tutti gli elementi essenziali per la comprensione. La Tradizione viene infatti definita *non-scritta*. Non è un caso se essa, che veicola il senso pieno della rivelazione, lo faccia in una modalità che scavalca la dimensione della scrittura. E questo sia per una *motivazione ontologico-linguistica* – la gnosi non può essere contenuta dalla parola umana –, sia per una *motivazione antropologica* – è solo l'uomo nella sua totalità, mediante opere e parole, che può pienamente comprendere e trasmettere il senso profondo della divina rivelazione –. Un indizio potrebbe essere la definizione di Scrittura come compendio dei misteri divini (cap. IV), quasi supporto a quelle conoscenze che soltanto il maestro può veicolare al discepolo, probabilmente reminiscenza della polemica platonica tra oralità e scrittura.

Nella terza parte della ricerca, consacrata ad Origene, vengono accolte e portate a sintesi le istanze di Filone e di Clemente. Tale parte si sviluppa in tre capitoli. Nel primo l'Autore affronta il tema del *silenzio dell'impossibilità*. Partendo da alcune definizioni origeniane su ciò che il testo sacro non può contenere, passa all'indagine sui limiti della mediazione umana del divino prima a livello ontologico e poi semantico, infine analizza le definizioni origeniane che esprimono la concezione del limite della natura del testo sacro. Su tutte quella di *introduzione* che lo stesso alessandrino esprime più volte nel XIII capitolo del *Commento a Giovanni*. Per Origene il testo sacro

può esprimere soltanto la parte infima dei misteri divini: la totalità dei misteri divini, infatti, se da un lato è troppo grande per essere accolta ed espressa pienamente dalla creatura, dall'altro deve essere compresa e trasmessa principalmente mediante la presenza del maestro, più che dello scritto. Su questo punto la riflessione origeniana mostra una più elaborata profondità rispetto ai suoi predecessori, integrando in maniera completa la diatriba platonica tra oralità e scrittura, già accennata in Clemente, all'interno della riflessione sulla rivelazione divina e postulando più livelli di profondità della medesima. Il primo e più elementare è quello racchiuso nello scritto sacro, che si distingue a sua volta nel senso letterale e in quello spirituale. Oltre quest'ultimo, però, l'alessandrino postula un senso ancora superiore che le scritture sacre non sono in grado di contenere: è il caso di Giovanni Battista, il quale «annunziava certe verità troppo elevate per poter essere affidate ad uno scritto» (*Omellie su Luca* 27, 2). Oltre questo stadio vi è il livello, testimoniato dall'apostolo Paolo, il quale, trasportato al terzo cielo nella contemplazione di alcune delle più importanti realtà divine, udì parole ineffabili impronunciabili dall'uomo. Tale impronunciabilità segna il limite umano della *dicibilità* del divino non solo nella sua dimensione scritta, ma anche in quella orale. Essa non investe più il solo testo sacro, ma l'intera capacità di espressione umana. Al di sopra ci sono solo quei *teoremi* divini – propri del Figlio in quanto Sapienza – che non sono partecipati alla natura creata e che segnano il limite invalicabile tra divino e creato.

Nel secondo capitolo l'Autore si è confrontato con il *silenzio del disvelamento*, nel tentativo anzitutto di comprenderne i fondamenti biblici, e successivamente cercando di interpretarlo alla luce della teoria origeniana della partecipazione. L'indagine su Origene si è conclusa (cap. 3) con il tentativo di interpretazione dei dati rilevati alla luce dell'esaltazione del testo sacro che la tradizione cristiana riconosce al teologo alessandrino. Anche in questo caso si deve prendere atto della dimensione aporetica di questa concezione, che va allontanandosi da un'idea di testo sacro vicina a una matrice ebraica.

Le svariate conclusioni di questo lavoro rispecchiano la complessità dell'indagine e sono difficilmente sintetizzabili, ma testimoniano il lavoro grande e genuino che l'Autore ha condotto, con lettura mirabile dei testi originali e vasta conoscenza della migliore letteratura esistente. Uno dei risultati a cui l'Autore è giunto mostra un elemento unificante del pensiero di tutti gli autori analizzati: il testo sacro viene inquadrato nel suo limite creaturale che ne ridimensiona la componente divina, distanziandolo e differen-

ziandolo dalla persona del Logos. Le sacre scritture sono per questi autori «oracoli proporzionati» (Filone, *Post.* 43, 143-144), ovvero «scorciatoie per arrivare alla salvezza» (Clemente, *Protr.* 8, 77, 1), ovvero «introduzioni alla conoscenza intera» (Origene, *Clo* 13, 26, 54-30, 186): in altre parole, costituiscono mediazione tra ciò che è totalmente divino, per sua natura irraggiungibile dall'uomo, e ciò che appartiene all'orizzonte umano.

Nella valutazione ampiamente positiva di questo volume, che costituisce non soltanto un *magnum opus* ma offre un singolare apporto interdisciplinare, partendo da problematiche di tipo esegetico, e giungendo con eleganza e profondità a questioni filosofiche e teologiche, ci permettiamo qualche osservazione, «più per discutere che per definire», come direbbe Origene nel *De Principiis* (1, 6, 1) nel contesto di riflessioni escatologiche. Va anzitutto notato che l'Autore, pur facendo un pregevole lavoro scientifico, cerca di mantenere un linguaggio discorsivo: ora, se questo rende piacevole e avvincente la lettura del testo, lo porta anche ad essere prolisso, peraltro nel lodevole tentativo di non tralasciare nulla del dettato degli Alessandrini. A noi sembra che il volume avrebbe potuto trovare vie espressive più sintetiche senza perdere nulla del suo valore. A questo va aggiunto il fatto che il testo è continuamente interrotto da citazioni in greco, che talvolta non soltanto disturbano la lettura, ma per paradosso comunicano l'impressione che l'Autore faccia dire agli Alessandrini un po' più di quello che hanno realmente pensato.

Meraviglia molto riscontrare un'imbarazzante quantità di refusi di stampa in un libro inserito in una nota e curata collana di studi patristici quale gli *Studia Ephemeridis Augustinianum*. Il testo greco in particolare, nelle prime due parti, dedicate a Filone e Clemente, aveva bisogno di un'ultima paziente revisione, che così viene affidata al lettore che non sempre possiede gli strumenti per farlo. Anche una maggiore cura formale nella formulazione della bibliografia non sarebbe stata fuori posto: tanto per fare qualche esempio, per tutto il libro la nota studiosa Clara Kraus Reggiani è diventata *simpliciter* Kraus Reggiani. Ancora: nella bibliografia finale sotto il nome «Noce C.» vengono accomunati due studiosi molto diversi tra loro. Va da sé che queste piccole osservazioni formali non tolgono nulla alla sostanza di questo volume, che si consiglia per profondità e qualità della ricerca, e anche per le toccanti intuizioni spirituali, che spesso accompagnano la ricerca.

Avviandoci a conclusione e nella linea di tali intuizioni, ci è caro segnalare da questo volume una riflessione su Origene quale sintesi di tutto que-

sto lavoro: «Accanto a questo *stare a ciò che è scritto* (1 Cor 4, 6), ossequioso rispetto del testo sacro, e prima dello sforzo di andare *oltre ciò che è scritto*, superamento della dimensione del testo sacro, Origene si sforza di cercare *ciò che è nascosto nello scritto*, ovvero quelle realtà che sono apparentemente silenziose, ma che tacciono solo per quelli che non si impegnano a fondo nello studio della Scrittura. Esse sono state celate nel testo sacro, e sono espressione di quell'altro silenzio della Scrittura – definito *silenzio del disvelamento* – che insieme al *silenzio dell'impossibilità* costituisce un importantissimo limite per comprendere quali ricchezze non possiamo ricavare e quali invece possiamo e dobbiamo estrarre dal campo delle Scritture» (p. 454).

Armando Genovese

Libri ricevuti

- D. DEL GAUDIO, *Maria di Nazaret. Breve trattato di mariologia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 166 pp.
- M. JEDRASZEWSKI – J. SLOWINSKI (edd.), *Quod iustum est et aequum*. Scritti in onore del Cardinale Zenone Grocholewski per il cinquantesimo di sacerdozio, Edizione Arcidiocesi di Poznan, Poznan 2013, 614 pp.
- S. LABATE (ed.), *Differenze e relazioni. I Il prossimo e l'estraneo*, Aracne editrice, Roma 2013, 241 pp.
- A. STAGLIANÒ, *L'abate calabrese. Fede cattolica nella Trinità e pensiero teologico della storia in Gioacchino da Fiore*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, 231 pp.
- F. CANET TORRA, *La dimension moral de la cuestiòn ecològica*, (Collecciòn Teològica – 129), Eunsa, Navarra 2014, 321 pp.
- F. FERRARIO, *Bonhoeffer*, Carocci editore, Roma 2014, 263 pp.
- F. FRANCO, *Luigi Pareyson*, (Filosofi Italiani del Novecento – 5), Lateran University Press, Città del Vaticano 2014, 342 pp.
- M. MARDER – S. ZABALA (edd.), *Being Shaken: Ontology and the Event*, Palgrave Macmillan, Croydon – London 2014, 203 pp.
- A. MATTEO, *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella Editrice, Assisi 2014, 114 pp.
- M. MERUZZI, *Famiglia (non) per caso. Sette principi biblici per una vita piena in famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, 199 pp.